



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



31 luglio 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 191 del 30.07.2012

Università a Ragusa. Scarso: “Disponibile per mantenere i corsi”

Una delegazione guidata dal commissario provinciale del Mpa Paolo Rocuzzo ha chiesto al commissario straordinario della Provincia di Ragusa, Giovanni Scarso, di esperire tutti i tentativi e di ricercare tutte le soluzioni possibili per salvaguardare il mantenimento dei corsi universitari a Ragusa. Il Commissario Straordinario si è impegnato con l'esponente del Mpa a verificare con i propri dirigenti la fattibilità amministrativa per chiudere l'accordo transattivo con l'Università di Catania che permetterebbe il ripristino nel Manifesto degli Studi del Corso di Mediazione Linguistica per l'anno accademico 2012-13, oltre ad avviare una 'sforbiciata' dei costi finanziari del Consorzio Universitario, in un quadro di rivisitazione generale della spesa pubblica che caratterizza in questo particolare momento storico l'impegno di Stato e Regione Siciliana.

gm

ente Provincia

Dietrofront del commissario della Provincia Giovanni Scarso che ha incontrato i vertici del Consorzio

«Pensiamo a salvare Lingue»

Ma a Mpa ribadisce che bisogna dare una sforbiciata ai costi del Cui

Davide Allocca

«Stiamo tentando di salvare in ogni modo la struttura didattica speciale di Lingue, ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di farlo. Ogni altro discorso, al momento, è secondario». E' quanto dichiara il commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, a margine dell'incontro di ieri mattina con i vertici del Consorzio universitario ibleo, guidati da Enzo Di Raimondo. Una riunione lunga e piuttosto turbolenta, preceduta dall'incontro con una delegazione dell'Mpa provinciale nella quale il commissario straordinario ha ribadito più o meno i medesimi concetti.

Archiviata dunque, almeno per ora, l'inaspettata polemica scoppiata venerdì scorso, a margine della presentazione del bilancio di previsione, quando Scarso non aveva risparmiato critiche all'indirizzo del Consorzio universitario ibleo, impossibile da «mantenere con questi carichi finanziari. E' un carrozzone che va ridimensionato - aveva detto il commissario - a cominciare dal pletorico cda e dal costo di alcuni servizi che potrebbero assumere direttamente i soci».

Scarso aveva inoltre palesato l'intenzione di non firmare l'accordo transattivo con Catania approvato giovedì dall'assemblea dei soci (con l'astensione della Provincia) e venerdì dal

rettore Antonino Recca, per avviare un'interlocuzione separata con l'ateneo etneo, operando, di conseguenza, ulteriori modifiche, di natura economica, all'accordo. Più che un dietro front, l'unità ritrovata del fronte ibleo, dopo un week-end di riflessione, in nome dell'obiettivo comune: stamane è in programma la seconda riunione nel giro di 24 ore a viale del Fante, per definire i dettagli della nuova strategia e tentare di raggiungere così l'agognato accordo.

Il problema principale, intanto, resta come al solito quello economico: i soli 150 mila euro appostati in bilancio dalla Provincia per il Cui non consentirebbero il pagamento, ad ottobre, della prima tranche dovuta all'ateneo etneo per la rateizzazione decennale del debito ed inserita nell'accordo transattivo; quantificabile, a quanto risulta, in 750 mila euro (ridotti rispetto agli 1,2 milioni previsti inizialmente) a cui va sottratto il pagamento delle tasse universitarie, e che, secondo i calcoli, porterebbe ad un impegno di spesa di 500 mila euro, da dividere equamente tra Comune e Provincia.

Due le opzioni, a questo punto:

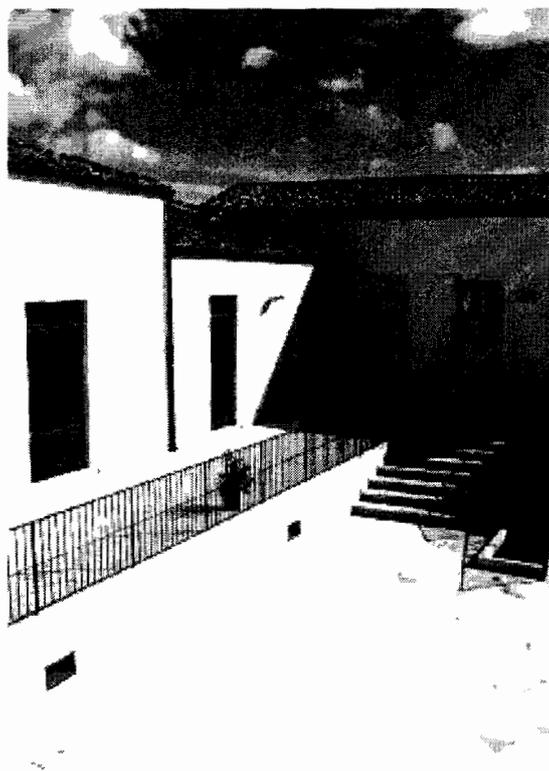


Il commissario Scarso: «Dobbiamo salvare Lingue. Tutto il resto viene dopo»

o lo slittamento al 2013 del pagamento della prima tranche, o, in alternativa, uno sforzo aggiuntivo in sede di variazioni di bilancio, non certo semplice viste le difficoltà finanziarie dell'ente, già provato dai tagli ai trasferimenti di Stato e Regione, a cui potrebbero presto aggiungersi altre decurtazioni.

Altro punto in discussione, strettamente collegato al precedente, quello riguardante il mantenimento del Consorzio universitario ibleo (1,5 milioni di euro l'anno), giudicato venerdì dallo stesso Scarso, «insostenibile, a patto di attuare una drastica riduzione della spesa». Scarso preferisce per ora guardare avanti: «La priorità - ha dichiarato - è quella di sancire l'accordo con Catania ed aprire il primo anno del corso di laurea di mediazione Linguistica».

D'altra parte il commissario non dimentica affatto, come ribadito ad una delegazione dell'Mpa provinciale, la necessità di «avviare una sforbiciata dei costi finanziari del Cui, in un quadro di rivisitazione generale della spesa pubblica che caratterizza in questo particolare momento storico l'impegno di Stato e Regione Siciliana». Un altro fattore, però, complica la missione principale, ovvero il salvataggio di «Lingue», ovvero il rapporto con l'interlocutore principale, il rettore Recca. Il quale aveva approvato immediatamente la



La sede della facoltà di Lingue a Ibla

controproposta dell'assemblea dei soci, ed ha già dato mandato per la firma dell'accordo al direttore generale dell'ateneo, quindi potrebbe non essere intenzionato a riaprire i termini dell'interlocuzione, nemmeno sotto il profilo

finanziario, visti i tempi di reazione più lunghi del previsto e le indecisioni interne manifestate dal territorio ibleo. E' questo, ora, l'ostacolo principale che si pone innanzi al futuro della facoltà di Lingue. »

Università. Ore decisive sul futuro dopo il confronto con gli autonomisti

Antonio La Monica

"Abbiamo scalato la montagna più ardua. Non possiamo fermarci proprio adesso. Nell'interesse degli studenti. Nell'interesse del territorio". Parola del presidente del Consorzio Universitario ibleo, Enzo Di Raimondo.

Quella appena iniziata, infatti, potrebbe essere una settimana decisiva per la presenza universitaria a Ragusa. Dopo una fase di reciproco studio, infatti, la bozza per un nuovo accordo tra l'Ateneo di Catania ed il Consorzio universitario ibleo pare destinata a diventare realtà. Ma non sono di poco conto le difficoltà che si sono frapposte tra le parti in causa. In primo luogo, pesa come un macigno la drastica decurtazione dei fondi che la Provincia Regionale, uno dei soci della realtà consortile insieme al Comune di Ragusa, ha stabilito proprio ai danni del Consorzio stesso. Una somma che da un milione e mezzo di euro si è ridotta nei giorni scorsi a centocinquanta mila euro. Il tutto proprio mentre il Consorzio universitario, in accordo con l'Università di Catania e con il suo rappresentante, il Magnifico Rettore Antonino Recca, aveva sancito i termini di un nuovo accordo tra le parti in causa per garantire l'avvio dei corsi per la neonata "struttura didattica speciale", ex Facoltà di Lingue e mediazione linguistica.

Un accordo di sicuro più percorribile rispetto alla famigerata convenzione del giugno 2010, ma pur sempre un piano di rientro severo per appianare un debito in corso di circa un milione e mezzo di euro e per affrontare spese future pari ad oltre dieci milioni di euro nei prossimi dieci anni. La decisione del commissario straordinario della Provincia di Ragusa, Giovanni Scarso, sta di fatto rappresentando una fase critica ed aggravata anche dalle affermazioni dello stesso Scarso sul merito di una ipotetica sopravvivenza dei corsi universitari a Ragusa.

Ma qualcosa si muove, se anche il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha chiesto a Scarso di dedicare la massima attenzione al mantenimento dei corsi universitari a Ragusa. "Occorre mantenere i nervi saldi - prosegue Di Raimondo - pur nella ristrettezza dei tempi. Anche noi faremo la nostra parte per ridurre i costi di gestione. Oggi l'importante è avviare i corsi, chiudere i termini della convenzione del 2010 ed aprire una nuova fase che sia positiva per migliaia di studenti, per le loro famiglie e per tutto il territorio. Ho chiesto al Commissario Scarso di esaminare la situazione in tempi ristrettissimi in modo da potere concludere il nuovo accordo con Catania già in settimana. Non mi arrendo, combatteremo fino in fondo. C'è un territorio che ha creduto negli anni a questa scommessa; c'è un discorso di crescita culturale, sociale ed economica che non si può arrestare".

Una delegazione guidata dal commissario provinciale del Mpa Paolo Roccuzzo, intanto, ha chiesto al commissario straordinario della Provincia di Ragusa di esperire tutti i tentativi e di ricercare tutte le soluzioni possibili per salvaguardare il mantenimento dei corsi universitari a Ragusa. Il commissario straordinario si è impegnato con l'esponente del Mpa a verificare con i propri dirigenti la fattibilità amministrativa per chiudere l'accordo transattivo con l'Università di Catania che permetterebbe il ripristino nel Manifesto degli Studi del corso di Mediazione linguistica per l'anno accademico 2012-13, oltre ad avviare una 'sforbiciata' dei costi finanziari del Consorzio universitario.

Cinquemila firme per Ragusa

«Una battaglia sacrosanta per difendere storia e identità del nostro territorio»

michele barbagallo

Cinquemila voci per un'unica identità, quella della provincia di Ragusa. Una provincia che non si rassegna alla cancellazione e all'accorpamento alla Provincia regionale di Catania, come propone la spending review su cui il Governo nazionale pone proprio in queste ore la fiducia in Parlamento.

Le cinquemila voci sono quelle delle altrettante persone che da giovedì a domenica si sono accostate ai gazebo voluti nelle principali piazze della provincia dal deputato Pdl. "Porterò all'attenzione del governo e in Parlamento già questa settimana la proposta di oltre 5000 persone che vogliono salvare la nostra identità, la nostra storia che non può subire l'inopinata cancellazione della sua esistenza in modo ingiustificabile - spiega l'on. Nino Minardo che ha già dichiarato di votare contro la spending review - Sono oltremodo soddisfatto dell'adesione nei tre giorni dello scorso fine settimana. La petizione ha ragione d'essere con l'unico scopo non di fare demagogia o populismo ma difendere un'identità mai come adesso sotto-attacco".

L'ottima adesione della gente dimostra che il problema è molto sentito. Anche per questo motivo il deputato nazionale è pronto a portare avanti la battaglia. "Noi non siamo contro a prescindere, com'è abitudine pessima di altri. Vogliamo solo capire. Vogliamo sapere cioè, cosa succederà se e quando la nostra realtà territoriale subirà l'accorpamento, se manterremo i presidi di legalità e sicurezza che adesso abbiamo, i presidi istituzionali classici di una provincia. A noi non interessa la difesa dell'ente provincia in quanto tale, ma l'identità iblea che è fatta di storia e di un'effervescenza riconosciuta e riconoscibile e che è stata portata ad esempio come la Sicilia migliore".

Ma quali le proposte? "Chiediamo che nella nuova Provincia gli uffici e i servizi che da essa dipendono siano distribuiti equamente in tutto il territorio anche prevedendo il mantenimento, come succursali, delle vecchie sedi. Ma chiediamo pure che il nome della nuova Provincia sia individuato tramite un procedimento che garantisca pari dignità alle province accorpate e che pertanto sia composto o dal nome di entrambe le precedenti province o sia individuato concordemente un nome del tutto diverso".

Il rappresentante parlamentare sostiene anche che sia necessario garantire "pari dignità ai territori accorpate anche in termini di rappresentanza istituzionale del nuovo organo elettivo. Su queste proposte e sul sostegno che abbiamo ricevuto, fonderò il mio agire parlamentare. E mi corre il piacevole obbligo di ringraziare i volontari che si sono spesi in questi giorni per dare informazioni e supporto a chi ha voluto con la sua firma, far sentire la sua voce. Resto sempre convinto della necessità di un'azione trasversale che abbia un coinvolgimento parlamentare più ampio possibile".



Raccolte 5 mila firme per difendere la Provincia

●●● Sono state 5.000 le firme raccolte nella petizione «Difendiamo la nostra identità» proposta dal deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, contro la proposta di accorpamento della Provincia. «Quattro giorni in piazza con i gazebo ed una settimana nel web - dice Minardo - che stanno a significare che i prosceli che essa ha raccolto sono la concreta dimostrazione che il problema è sentito, "vissuto" dalla gente. Ecco che porterò all'attenzione del Governo e in Parlamento già questa settimana la proposta di oltre 5.000 persone che vogliono salvare la nostra identità, la nostra storia "giovane" ma assolutamente di alto profilo e che non può subire l'inopinata cancellazione della sua esistenza in modo ineffabile ed ingiustificabile. Le proposte a base della petizione sono: «che nella nuova Provincia gli uffici e i servizi che da essa dipendono siano distribuiti equamente in tutto il territorio anche prevedendo il mantenimento, come succursali, delle vecchie sedi; che il nome della nuova Provincia sia individuato tramite un procedimento che garantisca pari dignità alle province accorpate e che pertanto sia composto o dal nome di entrambe le precedenti province o sia individuato concordemente un nuovo nome del tutto diverso; che venga garantita pari dignità ai territori accorpati anche in termini di rappresentanza istituzionale del nuovo organo elettivo». Minardo conclude dicendo: «Chiederò il sostegno al mio partito nella persona del nostro Segretario Nazionale Angelino Alfano e auspico che altri colleghi sensibilizzino i loro partiti. Spero si possa interrompere presto il silenzio della politica e delle istituzioni iblee, che hanno fino ad oggi ignorato quella che voleva essere una vera iniziativa di un lembo di Sicilia che ha voglia di ribellarsi ad un'angheria». (s.c.)

L'obiettivo è quello di salvaguardare l'identità degli Iblei **Nino Minardo mette insieme cinquemila firme per la provincia**

Daniele Distefano

Son cinquemila le firme raccolte in calce alla petizione contro l'accorpamento e la soppressione della provincia di Ragusa lanciata dal deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, e che lo stesso intende portare all'attenzione del Governo e in Parlamento già questa settimana.

Firme che il parlamentare modicano intende non tanto "contro" quanto piuttosto «per capire cosa succederà se, e quando, la nostra realtà territoriale subirà l'accorpamento, se manterremo i presidi di legalità e sicurezza che adesso abbiamo, i presidi istituzionali classici di una provincia. A noi –

precisa Minardo – non interessa la difesa dell'ente in quanto tale. A noi interessa l'identità, che è fatta di storia e di un'effervescenza riconosciuta e riconoscibile e che è stata portata ad esempio come la Sicilia migliore».

Una petizione, dunque, propositiva in cui si chiede che nella nuova provincia gli uffici e i servizi che da essa dipendono siano distribuiti equamente in tutto il territorio, anche prevedendo il mantenimento delle vecchie sedi, che il nome della nuova provincia sia individuato tramite un procedimento che garantisca pari dignità alle province accorpate e che, pertanto, sia composto o dal nome di entrambe le precedenti province o

sia individuato concordemente un nuovo nome del tutto diverso, infine che venga garantita pari dignità ai territori accorpati anche in termini di rappresentanza istituzionale del nuovo organo.

Su questa petizione e sulle persone che hanno deciso di aderirvi, Nino Minardo assicura che fonderà il proprio agire parlamentare, chiedendo il sostegno di Angelino Alfano, auspicando al contempo che altri parlamentari sensibilizzino i propri partiti allo stesso modo, senza risparmiare una frecciata polemica auspicando che «si possa interrompere presto il silenzio della politica e delle istituzioni iblee, che hanno fino ad oggi ignorato quella che voleva essere una vera iniziativa di un lembo di Sicilia che ha voglia di ribellarsi ad un'angheria».

Il deputato pidiellino della contea infine s'impegna ad «informare "passo dopo passo" sull'andamento parlamentare di queste proposte e sul loro percorso».

in provincia di Ragusa

COMISO Decisivo il prefetto Cagliostro **Il ministero convoca vertice sul Magliocco Cirnigliaro si ferma**

Giuseppe La Lota
COMISO

Il prefetto Giovanna Cagliostro media tra il dirigente della direzione generale del ministero delle Infrastrutture Mario Pelosi, Enac ed Enav, incassa un successo istituzionale sulla vicenda aeroportuale che le sta tanto a cuore, e convince Giovanni Cirnigliaro a sospendere lo sciopero della fame.

Il dirigente Mario Pelosi ha garantito che tra giovedì e venerdì convocherà una riunione ristretta per esaminare la proposta di modifica della convenzione, la cui firma dovrebbe sbloccare definitivamente tutti gli ostacoli che impediscono l'apertura dell'aeroporto di Comiso. Il nodo è come garantire la copertura dei controllori di volo dopo i primi due anni.

Il prefetto Cagliostro, che ieri sera s'è recato personalmente a far visita a Giovanni Cirnigliaro (ha, poi, incontrato il sindaco Giuseppe Alfano e il presidente di Soaco Rosario Dibennardo) ottenendo la revoca dello sciopero della fame, appena avrà l'assenso positivo da Roma convocherà un vertice in Prefettura per la firma della convenzione. Perché ci tiene che il sigillo ufficiale

avvenga a Palazzo del Governo.

Giovanni Cirnigliaro, provato fisicamente per il calo di zuccheri dopo 8 giorni di digiuno, confortato dal coordinamento regionale delle donne, presieduto da Margherita Ferro, ha accolto l'iniziativa del prefetto e si è impegnato a sospendere con effetto immediato il digiuno. «La ringrazio per la vicinanza umana – ha detto Cirnigliaro al prefetto Cagliostro – sospendo lo sciopero dopo avere ascoltato le sue parole. Qui rimarrà un picchettaggio fino alla firma. Dopo, se le cose dovessero andare diversamente, non so quale altra forma di protesta promuoveremo».

A fine incontro le parti erano visibilmente soddisfatte. Giovanni Cirnigliaro e Angelo Giacchi, la cui azione è stata definita meritoria ed efficace, hanno avuto una via d'uscita onorevole, considerate anche le serie condizioni di salute del digiunante; il prefetto ha ottenuto il risultato di richiamare l'attenzione romana su quanto stava accadendo e d'aver portato alla ragione gli organizzatori della protesta.

Durante il colloquio col prefetto, Cirnigliaro ha ricevuto la telefonata di conforto del presidente della Regione Raffaele Lombardo. *

AEROPORTO DI COMISO. L'ex assessore, all'ottavo giorno di sciopero della fame, accoglie l'invito rivoltogli dalle autorità

Rassicurazioni da prefetto e sindaco e Cernigliaro «sospende» la protesta

Il prefetto Cagliostro: «Entro la settimana, entro venerdì, ci sarà una nuova riunione tra Enac, Enav e Ministero dei Trasporti per decidere sulla convenzione»

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Ha sospeso lo sciopero della fame ed è tornato a casa. Stremato, al limite delle forze, Gianni Cernigliaro ha deciso di porre fine alla sua protesta estrema, lo sciopero della fame che, per otto giorni, lo ha tenuto lontano dal cibo (ha assunto solo acqua e caffè). Ieri sera, Gianni Cernigliaro ha ricevuto la visita del prefetto, Giovanna Cagliostro, che gli ha riferito di avere avuto notizie positive dai ministeri romani. «Ho parlato questa mattina con il direttore generale dei Trasporti, Mario Pelosi e gli ho esposto le mie preoccupazioni su ciò che sta accadendo e sulle condizioni di salute di Cernigliaro. Ho chiesto di sollecitare il parere sulla bozza di convenzione che dovrà essere firmata per l'aeroporto di Comiso. Ho trovato grande disponibilità e sono riuscita a strappare una promessa: entro la settimana, entro venerdì, ci sarà una nuova riunione tra Enac, Enav e Ministero dei Trasporti per decidere sulla convenzione». Insieme al Prefetto, è arrivato anche il sindaco, Giuseppe Alfano, ci sono anche i vertici Mpa ed il coordinatore provinciale Rocuzzo. Alfano conferma di avere sentito, a sua volta, il direttore centrale Infrastrutture Aeroporti dell'Enac, Alessandro Cardì. Da Roma, insomma, le notizie arrivano col

contagocce, si sperava che la soluzione potesse arrivare prima e invece luglio si chiude senza una soluzione. Ma la questione viene posta con più forza, grazie anche allo sciopero della fame di Cernigliaro. Ma il sindaco ed il Prefetto, negli ultimi giorni, hanno tenuto costantemente i contatti con i vertici romani, nonostante il periodo di ferie. E se la porta non si chiude, nonostante il periodo di ferie, è già una buona notizia. Cernigliaro, ormai allo stremo delle forze, ha deciso che può bastare. Si ferma. Sospende lo sciopero della fame. «Ma manterremo il presidio - aggiunge - saremo qui, durante il giorno, per tenere alta l'attenzione. Almeno fino a venerdì, almeno fino ad una decisione definitiva». E Giacchi aggiunge: «Non ci fermeremo se non si ottiene il risultato. Siamo pronti a ricominciare, andremo fino a Roma».

Durante il colloquio con il Prefetto, arriva la telefonata del presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Gli chiede delle sue condizioni di salute, Cernigliaro lo rassicura e ringrazia. Poi sale sull'auto di Angelo Giacchi. Negli ultimi giorni sono andati sempre in direzione dell'ospedale di Comiso. Stavolta lo riporta a casa, nella sua Scorfitti. (FC)

RICONOSCIMENTO. Sul palco Aldo Fronterrè, Giuseppe Cascone, Giovanni Corallo e Ruben Ricca

Diciottesima edizione, al via il premio ragusani nel mondo

●●● Tante sorprese per la 18esima edizione del premio Ragusani nel Mondo in programma sabato in piazza Libertà a Ragusa. A ricevere il riconoscimento saranno Aldo Fronterrè, Giuseppe Cascone, Giovanni Corallo e Ruben Ricca, mentre due menzioni speciali andranno a Rachele Amenta e Lorenzo Licitra. La sorpresa sarà la presenza, durante la manifestazione, del console italiano a Philadelphia, Luigi Scotto. Interverrà nel corso della cerimonia a suggellare l'ottima

riuscita di un'iniziativa culturale che si è svolta in occasione della Festa della Repubblica proprio a Philadelphia, alla presenza di un nutrito e qualificato gruppo di artisti iblei che hanno conquistato l'affetto e gli applausi degli italiani presenti nella grande città. Scotto è a capo di una delle più importanti circoscrizioni consolari d'America e ha deciso di non mancare all'appuntamento con i Ragusani nel Mondo. L'ultima sorpresa, arrivata proprio nelle ultime settimane, riguarda un'

ex premiata, la bellissima Fiorella Migliore, nata ad Asuncion, in Paraguay, ma di origine comisana. Dopo essere stata incoronata nel 2008 miss Italia nel Mondo, adesso si trova in Cina per concorrere al concorso più importante, ovvero Miss Mondo. Andrà in rappresentanza del Paraguay ma naturalmente anche tutti i ragusani incrociano le dita per lei considerato anche che attualmente si trova al terzo posto della classifica internet (link per votare www.missworld.com/

Contestants/Paraguay) i cui punteggi saranno uniti a quelli della giuria tecnica. Dunque si parte già su una delle posizioni da podio olimpionico almeno per il consenso sul web. Fiorella è una splendida ragazza, dal carattere dolce e accattivante, dall'animo sensibile e affettuoso, dai lineamenti che coniugano tratti di bellezza sudamericana e mediterranea. Fin da subito ha seguito le orme artistiche della madre, celebre ballerina, e si è avviata allo studio delle recitazione, del teatro e della musica. Dopo la laurea, che consegue con ottimo profitto, alterna la carriera di marketing con quella di indossatrice, offrendo il proprio volto per la pubblicità di prestigiosi prodotti cosmetici. (EAV)

Buscema: «Abbiamo affidato il mandato ad un legale»

Valentina Raffa

La Serit ha in giacenza ruoli del Comune di Modica per 17 milioni e mezzo di euro. È chiaro come la già precaria condizione delle casse dell'Ente sia aggravata anche da questo mancato introito.

L'amministrazione comunale, dunque, ha dato mandato all'avv. Sergio Trovato, consulente in materia tributaria e processuale tributaria, di diffidare la direzione generale della Serit Spa a comunicare al più presto lo stato delle procedure esecutive e di provvedere a riversare le somme spettanti al Comune, e se ciò non avverrà, il legale darà avvio immediato alle azioni giudiziarie contro la Serit.

"Rispetto a questi ruoli - dice il sindaco, Antonello Buscema - al Comune non è stata nemmeno trasmessa una puntuale informazione sulle quote iscritte e consegnate, sullo stato delle procedure esecutive attivate nonché sui ruoli eventualmente inesigibili, in spregio alle regole che avrebbero imposto al concessionario della riscossione di agire con correttezza e trasparenza". I ruoli che la Serit ha in giacenza si riferiscono agli anni dal 2000 al 2010, dopo di che l'amministrazione ha rescisso il contratto per il servizio di riscossione, decidendo di gestirlo in proprio.

"Anche a causa del debito della Serit, in questi anni l'amministrazione comunale è stata di frequente costretta a ricorrere alle anticipazioni di tesoreria e a farsi carico dell'onere dei relativi interessi passivi, per i quali a questo punto il Comune farà valere il diritto al rimborso spese da parte di Serit - dice il primo cittadino -. In un momento in cui i Governi nazionale e regionale stanno costringendo gli enti a una così grave difficoltà, dai tagli ai trasferimenti e al ritardo nella loro erogazione, alla spending review, alle regole strettissime imposte sulle previsioni di bilancio, non possiamo attendere oltre per ottenere almeno quelle somme che ci spettano di diritto: si tratta di entrate da tributi locali il cui introito, in questo momento, inciderebbe in modo determinante nel dare ossigeno alla situazione di cassa dell'ente, tanto quanto la loro mancanza vi sta incidendo in senso negativo. Questa battaglia, dunque - conclude - è oggi tra quelle vitali che abbiamo il dovere di condurre a Palermo, per salvaguardare i conti del nostro Comune e il nostro lavoro nel risanarli".

31/07/2012

Regione Sicilia

REGIONE Alle 16,30 il presidente confermerà al Parlamento siciliano la sua volontà di lasciare l'incarico

Lombardo, dimissioni senza dibattito

Ieri a Sala d'Ercole clima rovente per le nomine ai vertici di alcuni enti

Michele Cimino
PALERMO

Oggi, alle 16,30, le dimissioni di Raffaele Lombardo da presidente della Regione. L'ora è stata concordata con il presidente dell'Ars Francesco Cascio e, contrariamente a quanto da lui dichiarato la settimana scorsa, non sarà data lettura di alcuna lettera, ma sarà lo stesso Lombardo a confermare all'aula la decisione di lasciare la guida della Regione.

Sulle dichiarazioni del presidente non è previsto alcun dibattito. Prima dell'ufficializzazione delle dimissioni del presidente, però, Sala d'Ercole sarà impegnata nell'esame degli articoli del disegno di legge di assetto del bilancio, della spending review, che taglia altri 350 milioni di spese, pone le condizioni affinché nel prossimo triennio la spesa in conto corrente sia ridotta di altri quattro miliardi di euro e, soprattutto, punta al sostanziale dimagrimento della pianta organica regionale che, nell'arco del quinquennio, dovrebbe perdere il 25 per cento dei dirigenti e il 20 per cento del personale. Contro questo provvedimento, peraltro già annunciato al presidente del Consiglio Mario Monti come ultimo atto del Governo Lombardo prima delle dimissioni, sono schierati la gran parte dei politici presenti all'Ars e i sindacati regionali, i quali preferirebbero che l'Ars si limitasse ad approvare l'assetto del bilancio e la

cosiddetta "legge omnibus", lasciando alla nuova Assemblea il compito di valutare l'opportunità di procedere ad ulteriori tagli di spesa e di personale.

Nella tarda mattinata di ieri, comunque l'Ars ha approvato, con voto definitivo, sette disegni di legge e le modifiche al regolamento parlamentare esaminate nella seduta del 26 luglio. Il meno votato, per ovvi motivi, dato il significato politico, è stato il rendiconto della Regione per il 2011, che ha ottenuto 28 voti a favore e 18 astensioni. Quindi, nell'ordine, sono stati approvati i seguenti disegni di legge: istituzione del garante per l'infanzia, e per i disabili (49 sì nessun voto contrario, nessuna astensione); modifica del regolamento interno dell'Ars (47 sì, 2 astenuti); promozione della mutualità volontaria e istituzione dell'albo delle società di mutuo soccorso (47 sì, nessuna astensione); norme di modifica alla gestione integrata dei rifiuti (41 sì, 8 astensioni); promozione della ricerca sanitaria (42 sì, 6 astensioni); istituzione della commissione regionale per la promozione di pari opportunità tra uomo e donna nella Regione (48 sì, nessuna astensione); norme per l'introduzione del quoziente familiare in Sicilia (49 sì, 3 astenuti).

Nell'intervallo, tra il pranzo e la ripresa dei lavori d'aula, fissata per le 16, l'incidente che ha provocato durissime reazioni da parte delle opposizioni, condizionando, alla fine, l'intera se-



Il presidente dell'Ars Francesco Cascio

duta pomeridiana. Il presidente della commissione Affari istituzionali Riccardo Minardo, infatti, ha colto l'occasione per riunire i componenti della commissione e procedere alla ratifica delle nomine effettuate dal governo lo scorso 13 luglio. Alla quinta pratica, quella riguardante la nomina dell'avv. Nino Gazzara a presidente del Consorzio autostrade siciliane, è stata chiesta la verifica del numero legale e sulle procedure per la verifica si è scatenato l'inferno, con le opposizioni che contestavano modi e tempi,

quasi una rissa. Ma la battaglia si è trasferita in aula, dove, a conclusione di un lungo dibattito, il presidente dell'Ars ha stabilito di rinviare alla commissione per il regolamento ogni decisione in merito. Alla fine, dopo circa un'ora, lo stesso Cascio ha comunicato all'aula che l'intera seduta della commissione, e quindi anche le nomine già ratificate, era stata annullata, avvertendo, però, che, in applicazione del regolamento, la commissione Affari istituzionali, seppure in presenza delle dimissioni del presidente della Regione,

potrà continuare a riunirsi ed esprimere i pareri richiesti.

Per il deputato dell'Udc Giovanni Ardizzone, però, quelle nomine non sarebbero valide perché effettuate il 13 luglio, mentre la documentazione relativa ai curricula dei nominati è stata depositata il 25 luglio.

Sotto accusa in particolare dodici nomine per l'esattezza. Tra queste quelle dei direttori generali dell'azienda sanitaria provinciale di Catania (Gaetano Simà), di Agrigento (Salvatore Messina), di Messina (Manlio Magistri), di Ragusa (Salvatore Cirignotta) ed Enti regionali come il Parco delle Madonie, dei Nebrodi e dell'Etna e, come detto, il presidente e i componenti del Cda del Consorzio autostrade siciliane. Osti quasi tutti prenotati per uomini vicini a Mpa e Fli (a conti fatti, sono circa 120 le nomine decise dal Governatore in meno di tre mesi).

E non è servito a rasserenare il clima neppure la dichiarazione di Lombardo a tarda sera. «È opportuna la decisione assunta nel pomeriggio dalla Commissione per il regolamento dell'Assemblea regionale siciliana».

«Alcune di queste nomine - ha continuato Lombardo - risalgono a prima dell'approvazione della legge blocca-nomine, norma che va rispettata anche se ritengo presenti alcuni profili di incostituzionalità. Ci atterremo a questa norma, nel corso della fase transitoria che si concluderà con l'elezione del nuovo governo regionale».

LA POLTRONA DI PRESIDENTE DELLA CRIAS ALL'EX DEPUTATO DI FORZA ITALIA GAROFALO PASSATO ALL'MPA

Regione, Lombardo nomina e va via

➤ Rush finale di incarichi: la presidenza dell'Ircac affidata a un giovane esperto di diritto del lavoro vicino a Fli

Alle nomine, fatte venerdì sera e comunicate all'Ars ieri, è immediatamente arrivata la via libera della commissione Affari Istituzionali tra le polemiche.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Ultimo giorno di legislatura, ultime nomine. A 24 ore dalle dimissioni, Lombardo chiude il cerchio del sottogoverno assegnando una decina di incarichi in enti di primo piano. B scatenando la protesta dell'Ars.

La nomina di maggiore peso è quella che riguarda la presidenza dell'Ircac, l'Istituto per il credito alle cooperative, assegnata a Antonio Petino: esperto di diritto amministrativo e del lavoro, è un giovane vicino ai finiani.

Coperta anche la casella che riguarda la Crias, l'Istituto per il credito alle imprese artigiane. Alla presidenza va un ex deputato di Forza Italia, Ottavio Garofalo: nato a Siracusa ma catanese d'adozione, è da poco passato all'Mpa.

Si tratta di enti che gestiscono cospicui finanziamenti regionali e che un grande peso avranno



Il presidente della Regione Raffaele Lombardo foto Fucarini

●●●
ALLA GUIDA
DEL CONSORZIO
GAZZARRA, VICINO
ANCH'EGLI ALL'MPA

nella vita amministrativa della Regione. Esattamente come il Cas, il Consorzio autostrade siciliane, alla guida del quale Lombardo ha piazzato un ex deputato nazionale di Forza Italia poi passato nelle file dell'Mpa, il messinese Antonino Gazzarra. Sempre al Cas, sono stati acclti anche due componenti del consi-

glio direttivo: Santi Calderone, vicino al deputato regionale autonomista Giuseppe Picciolo, e Pasquale Gazzara, avvocato in quota Fli. Alle nomine, fatte venerdì sera e comunicate all'Ars ieri, è immediatamente arrivato il via libera della commissione Affari Istituzionali guidata dall'autonomista Riccardo Minardo. Una tempestività che ha scatenato l'ira dell'Udc. Per il leader Gianpiero D'Alia «è un vero schiaffo in faccia alla miseria dei siciliani ed è al limite dell'illecito penale. Invece di occuparsi dell'emergenza sociale continuano a saccheggiare le poche risorse a disposizione». Il deputato centrista messinese Giovanni Ardizzone ha protestato contro la presidenza dell'Ars, chiedendo a Francesco Cascio di bloccare le nomine per via di un vizio nel voto della commissione. Richiesta a cui si sono uniti il Pdl con Santi Formica e il Pd con Filippo Panarello (entrambi messinesi). Critiche anche da Vincenzo Vinciguillo del Pdl: «In premio a tutti quelli che sono passati negli ultimi tempi all'Mpa. Vergognoso». Mentre per Salvino Caputo «Lombardo ha una patologia clientelare». Ma le nomine sono state difese

IL BRACCIO DI FERRO

Cascio prova a fermare la procedura

●●● «È scoppiato il finimondo su una nomina del Cas»: in una pausa dei lavori all'Ars al presidente Francesco Cascio è scappata la battuta. Perché l'ultimo giorno doveva essere dedicato a leggi di bilancio ma si è trasformato nel tentativo di bloccare le nomine. E alla fine Cascio è riuscito solo a congelarle: un cavillo ha permesso di giudicare illegittima la convocazione della commissione Affari Istituzionali, che aveva espresso il parere. Le nomine restano valide ma il parere dovrà essere ridato: anche se si discuterà se il fatto che arrivi dopo le dimissioni rende nullo tutto l'iter. Lombardo non si mostra intimorito e definisce «opportuna» la decisione: «Alcune di queste nomine risalgono a prima dell'approvazione della legge "blocca-nomine", norma che va rispettata anche se ritengo presenti alcuni profili di incostituzionalità. Mi atterrò a questa norma».

dall'Mpa con Giuseppe Arena e dai finiani con Livio Marrocco.

Sabato era scaduto il termine assegnato al Commissario dello Stato per impugnare la legge blocca-nomine. Che a questo punto entrerà in vigore permettendo al prossimo governo di revocare gli incarichi entro tre mesi. Ma, per l'opposizione, nel frattempo i nominati potranno fare campagna elettorale da posti di primo piano.

La commissione ha dato anche l'ultimo via libera alle nomine dei vertici delle Asp di Catania (Gaetano Simà), Agrigento (Salvatore Measina), Messina (Manlio Magistri) e Ragusa (Salvatore Cirignotta) annunciate nelle settimane scorse. E ha in canna un ultimo colpo preparato da Lombardo. È stato scelto il presidente dell'Erte parco dei Nebrodi, Francesco Ingrassia. Nominato pure il nuovo presidente dell'Erte parco dell'Etna, Domenico Claudio Galvagno. Le ultime due nomine sono quelle di Francesco Ferrari nel consiglio di amministrazione dell'Istituto regionale vita e vino, e di Concetta Torrisi che entra nel consiglio di amministrazione dell'Istituto regionale incremento ippico.

I SOLDI DELLA SICILIA

NEL POMERIGGIO LOMBARDO SI DIMETTE DA PRESIDENTE. IPOTESI DI ANDARE ALLE URNE IL 7 E L'8 OTTOBRE

La Regione accantona i tagli alla spesa

● L'Ars ha tempo fino a pranzo per dire sì a 150 milioni di risparmi e alla riduzione del personale in organico

La norma che introduce gli accompagnamenti alla pensione e permette di mandare gli esuberanti in mobilità lunga (almeno 24 mesi all'80% dello stipendio) è stata stralciata.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● I tagli alla spesa e al personale della Regione sono appesi a un filo. L'Ars avrà tempo fino all'ora di pranzo per varare una manovra che permetterebbe risparmi per 150 milioni e la riduzione dell'organico di due-mila persone fra funzionari e dirigenti ma che fino a ora non ha mosso un passo. Le dimissioni di Lombardo, nel pomeriggio, faranno suonare il gong di fine legislatura.

Ieri il tentativo di varare la manovra è fallito di fronte all'ostilità di varie aree dell'Ars e al pressing dei sindacati che hanno bocciato il testo dell'assessore all'Economia Gaetano Armao. Ottenendo anche un correttivo alla bozza. La norma che introduce gli accompagnamenti alla pensione e permette di mandare gli esuberanti in mobilità lunga (almeno 24 mesi all'80% dello stipendio) è stata stralciata e il governo la riscriverà prevedendo - spiega Armao - che vengano approvate adesso le linee guida ma rinviandone l'attuazione a un decreto da varare entro il 30 settembre. Data che coinciderebbe con la conclusione dei lavori con cui Stato e Regione stanno scrivendo il piano di rientro dal deficit (che molto punta su precari, personale, partecipata e riordino delle varie voci di bilancio).

La modifica è maturata al mattino, dopo un incontro fra Armao e i sindacati. Per Mariella Maggio della Cgil «il riordino dell'amministrazione è necessario ma non può essere fatto in poche ore». La Maggio, insieme alla Funzione pubblica Cgil, chiede «che si metta mano prima alla eliminazione degli sprechi e in particolare delle consulenze». Sulla stessa li-

nea si muove Maurizio Bernava, leader della Cisl che chiede più tempo per far maturare un accordo: «Entro il trenta novembre si eliminino consulenze, incarichi ed esternalizzazioni. Poi si adotti la mobilità interna per ottimizzare l'uso del personale. Infine si individui il personale che può andare in pensione». Per Enzo Tango della Uil, «le correzioni fino a ora non sono state sostanziali. Restano quindi i tagli ingiustificati e senza strategia che si traducono in licenziamenti». I Cobas Codir, guidati da Marcello Minio e Dario Matranga, attaccano insieme al Siad: «I lavoratori non possono pagare lo scotto di una disannata politica siciliana». In questo clima, con posizioni sindacali spositate dalla maggior parte dei deputati all'Ars, Armao deve riuscire a superare lo scoglio della commissione Bilancio, convocata per stamani per dare un via libera essenziale affinché la legge possa essere approvata in aula all'ora di pranzo, nell'ultimo minuto utile, insieme alle norme che finanziano pure preca-

ri, aziende di trasporto su gomma e compagnie marittime.

Perché Lombardo ha confermato al presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che alle 16,30 sarà in aula per dimettersi. Non ci sarà un dibattito ma comunicazioni del presidente della Regione a cui farà seguito un intervento dello stesso Cascio che dovrebbe aprire le procedure elettorali per arrivare alle urne il 28 e 29 ottobre.

Ma proprio su questa data potrebbe arrivare l'ultimo colpo di scena. Lombardo, riunito ieri fino a tardi con esperti e fedelissimi, sarebbe tentato dalla possibilità di anticipare le elezioni al 7 e 8 ottobre. La legge infatti dice che le urne vanno fissate entro 90 giorni dalle dimissioni ma lui potrebbe anche, con decreto, convocare i comizi in anticipo. Una mossa che - spiegano i fedelissimi - eviterebbe di fermare l'attività amministrativa fino a novembre. Ma, soprattutto, punterebbe a cogliere di sorpresa gli avversari: verrebbero anticipate tutte le scadenze di legge per la presentazione delle liste (e quindi la scelta delle alleanze) e anche quelle per lasciare le cariche incompatibili con eventuali candidature. In quest'ottica il fatto che il Nuovo polo sia pronto da tempo permetterebbe ai partiti vicini a Lombardo di avere un vantaggio. «Non so se sarà questa la decisione del presidente - commenta il braccio destro Giovanni Pistorio - Fossi in lui io lo farei, anche per sganciare la Sicilia dalle manovre nazionali e dalle relative alleanze che hanno fallito. Mentre invece nella nostra campagna elettorale deve prevalere il dibattito sulla difesa dello Statuto e della sua valorizzazione per promuovere lo sviluppo». È l'ultimo giallo che potrebbe vedere soluzione solo fra qualche giorno, quando verrà emesso il decreto di indizione dei comizi. Nel frattempo anche a Roma si capirà se le elezioni verranno anticipate: sarebbe un motivo in più per spingere Lombardo ad accelerare.

«A Palermo solo due giorni ritornerò fra la mia gente»

Lillo Miceli

Palermo. Palazzo d'Orleans, ore 19: Lombardo è al suo tavolo di lavoro alle prese con le mille emergenze che travagliano la Sicilia. Riceve una telefonata dal ministro per la Coesione sociale, Barca, con il quale fa il punto su alcuni aspetti della spesa dei fondi comunitari. Fra qualche ora



si dimetterà da presidente della Regione, ma non per questo si sottrae alle sue responsabilità. Non tradisce alcuna emozione, ma in cuor suo non vede l'ora di riconquistare il proprio tempo, dedicarsi agli affetti familiari che in tanti anni di politica ha spesso penalizzato: la moglie con la quale è sposato da 29 anni più dieci di fidanzamento e i due figli, uno laureato in medicina e specializzando in chirurgia plastica ricostruttiva; l'altro, studente in giurisprudenza che proprio ieri ha superato con il massimo dei voti l'esame di procedura civile.

L'atto finale della sua presidenza della Regione è previsto per le 16,30 di oggi a Sala d'Ercole: una veloce comunicazione e poi via. Resterà alla guida del governo regionale per l'ordinaria amministrazione fino a quando, dopo le elezioni, non s'insedierà il nuovo presidente. «Penso di esercitarla il meno possibile questa presidenza dimezzata».

In che senso?

«Conto di stare a Palermo solo due pomeriggi alla settimana e di mettermi in giro per la Sicilia. Soprattutto, a Catania, dove voglio tornare a tuffarmi tra la gente che queste dimissioni le vive in modo negativo».

Cosa le è pesato di più in questi quattro anni e mezzo vissuti al vertice della Regione Siciliana?

«Sono state le emergenze a condizionarmi. Secondo me, si può fare bene il presidente della Regione, stando lontano da questo palazzo dove i piccoli problemi prendono il sopravvento sull'azione di governo. Ogni giorno c'è almeno uno sciopero con delegazioni da incontrare. La sera non posso mai andare a cena come le persone normali perché lavoro anche oltre mezzanotte». Si pensava che con lei alla guida della Regione si fosse aperto un ciclo. Invece, si dimette prima della fine del primo mandato.

«Per la verità, non ho mai pensato a due mandati da presidente della Regione. Quando ho deciso di dare un taglio al vecchio sistema, mi sono reso conto che sarebbero scoppiati parecchi conflitti. Lo dissi in occasione della discussione del Dpef del 2009. Certo, non avrei mai immaginato dimissioni anticipate. Pensavo di potere completare la legislatura. Ho una lunga carriera politica alle spalle e per chi si è convertito all'autonomia, diventare il presidente della Regione è il massimo». E' solo la vicenda giudiziaria che lo ha indotto alle dimissioni?

«La vicenda giudiziaria incide, anche se non ho alcun rinvio a giudizio. Anzi, ci sono state tre richieste di archiviazione della stessa accusa e non sono mai stato interrogato. Mi è stato negato un processo che stava per concludersi per la sopravvenuta "aggravante". Dall'1 agosto potrò difendermi senza quelle cautele che il ruolo di presidente impone. Ho detto che non avrei atteso il verdetto da presidente: ho fissato una data che non posso cambiare per i tempi troppo lunghi della giustizia».

«C'è anche una scelta politica: non volevo che la Sicilia fosse merce di scambio negli accordi dei partiti nazionali, un meccanismo che in oltre sessant'anni di autonomia ci ha visti depredati e offesi. C'è un attacco all'Autonomia senza precedenti. Mi auguro che i siciliani apprezzino le riforme, lo so ancora molte sulla carta, come la sanità e i rifiuti. Sono il presidente più attaccato per i troppi dipendenti regionali, ma sono l'unico che ha bloccato le assunzioni. Questa smania che, promanando dal governo nazionale, trova un ascarismo di risulta pronto a usare la scure, non mi garba. Non acconsentirò mai alla macelleria sociale».

A causa dei troppi dipendenti, però, si è temuto che la Regione potesse andare in *default*.

«Questa è stata una campagna politica, non è successo nulla. Abbiamo pagato la rata di mutuo e

pagheremo gli stipendi, anche 4.500 precari del comparto regionale stabilizzati. Mi batterò anche perché venga assicurata la certezza di un lavoro statibile anche ai precari degli enti locali, che sono a spese della Regione e dei Comuni. Così come mi meraviglia che non si voglia fare passare la riduzione della spesa prevista dalla *spending review*».

Cosa non è riuscito a realizzare?

«Mi sarebbe piaciuto risanare il bilancio e rimetterlo sui binari della corretta spesa. Certamente, sulla spesa dei fondi europei siamo rimasti indietro, ma perché c'è un apparato che è molto lento, Non tutti, però. Non abbiamo un centesimo, anche perché mi sono ritrovato a guidare la Regione nel pieno di una crisi che ha ridotto le entrate e con settori produttivi come l'agricoltura in ginocchio anche a causa degli accordi internazionali, voluto con l'Ue, come quello con il Marocco».

La rivedremo calcare il palcoscenico della politica?

«Non è nei miei programmi. Mi dedicherò all'agricoltura, alla cultura, ad ordinare i miei appunti e a collaborare più attivamente alla mia difesa fatta di accuse infondate. Soprattutto, mi dedicherò a mia moglie ed ai miei figli. Questo lavoro a ritmi barbari mi ha fatto perdere la continuità nel praticare la mia fede cristiana. Farò qualche lettura, magari guidata da qualche mio amico sacerdote. Il mio mondo è quello dei salesiani».

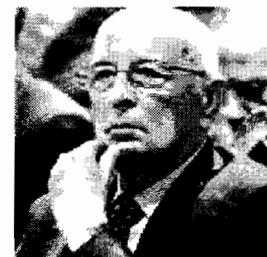
31/07/2012

attualità

«Decido io quando si vota» Alt di Napolitano ai boatos

Anna Rita Rapetta

Roma. Elezioni anticipate? Spetta al Colle decidere. Lo chiarisce in una nota il presidente della Repubblica, Napolitano, lanciando il sasso nello stagno in cui sembra essersi impantanata la volontà politica di arrivare a una riforma della legge elettorale. Il capo dello Stato cerca di dare una scossa ai partiti che, a venti giorni dallo sforzo sollecitato dal Quirinale con una lettera ai presidenti delle Camere, non hanno ancora raggiunto l'intesa a più riprese annunciata come imminente. Il capo dello Stato si aspettava che la maggioranza



presentasse un testo largamente condiviso da porre all'attenzione del Parlamento a cui sarebbe spettato dire l'ultima parola su alcuni punti ancora controversi. «Ma nei giorni scorsi - rimarca con amarezza - anziché chiarirsi e avvicinarsi, le posizioni dei partiti sono apparse più sfuggenti e polemiche».

Napolitano rinnova, quindi, il suo appello «a un responsabile sforzo di rapida, conclusiva convergenza in sede parlamentare». Cosa che, ricorda, gioverebbe «al rafforzamento della credibilità del Paese sul piano internazionale in una fase di persistenti, gravi difficoltà e prove». Al bando, quindi, la fantapolitica e le ipotesi di stampa: «Ritengo di dover sollecitare la massima cautela e responsabilità in rapporto all'esercizio di un potere costituzionale di consultazione e decisione che appartiene solo al presidente della Repubblica».

L'ipotesi della fine anticipata della legislatura ha ripreso a circolare con forza nelle ultime ore, con l'acuirsi dello scontro tra Pdl e Pd sulla riforma elettorale. Il Pdl non vuole più trattare e annuncia che oggi presenterà una sua proposta di legge al Senato. Il Pd - che teme la riedizione dell'asse Pdl-Lega sulle riforme istituzionali - minaccia di essere disposto a andare alle urne in autunno con il *porcellum* pur di non consentire una «porcata bis». Il Pd cerca di far leva sul fatto che il Pdl teme la prospettiva di elezioni anticipate da cui, con tutta probabilità, non uscirebbe vincitore. «Se continuano così, siamo pronti ad andare a votare anche con questa legge elettorale che detestiamo», avverte il presidente Bindi:

«Approfittano del nostro senso di responsabilità, e della nostra volontà di cambiare questa legge, per ricostituire la vecchia maggioranza con la Lega. Ma questo è un ricatto che non possiamo subire».

Il Pd si ritrova in un *cul de sac*. Se non cede sulle preferenze e sul premio di maggioranza ai partiti, il Pdl potrebbe comunque procedere con un *Blitz*, votando con la Lega. Per evitarlo, dovrebbe sfilarsi dalla maggioranza prendendosi la responsabilità di mettere a rischio il governo e di riportare gli italiani alle urne con la legge attuale. Per il Pdl poco cambia. Se resta il *porcellum* potrà lavarsene le mani davanti agli elettori. Diversamente, la nuova legge elettorale porterà la firma di una maggioranza alternativa a quella che sostiene Monti. «Non depositeremo un progetto definitivo, ma un testo in cui, oltre alle cose sulle quali si è già d'accordo, ci siano anche le nostre proposte con lo scopo di arrivare a un testo base», assicura Cicchitto rimettendo al Parlamento le decisioni anche sulle proposte che Pd e Udc vorranno avanzare. E aggiunge che al Pd «sono saltati i nervi» perché non vuole ammettere di volersi tenere il *porcellum*.

Il muro contro muro continua con Finocchiaro che controbatte: «L'atteggiamento del Pdl, che gioca su una doppia maggioranza, quella che sostiene il governo Monti e quella che, con la Lega, compie atti di forza come quello sulle riforme costituzionali, indebolisce l'esecutivo e la possibilità reale di cambiare la legge elettorale». Cicchitto tiene il punto e annuncia che oggi la questione arriverà dritta in Senato, così «gli italiani sapranno che noi vogliamo cambiare la legge attuale con le preferenze. Bersani non è d'accordo e propone il *provincellum* che noi a nostra volta - e non per capriccio - non condividiamo». Il Pdl metterà nero su bianco le sue proposte: premio di maggioranza al primo partito, e non più alla coalizione vincente, liste non più bloccate, con voto di preferenza almeno per i 2/3 dei seggi, e distribuzione di questi in modo proporzionale, ma a livello di circoscrizione». Taglia corto Cicchitto: «Solo un prepotente può dire: o si accetta la mia proposta o provo il voto anticipato con la vecchia legge».

SPENDING REVIEW. No della Cisl alla protesta. Oggi il voto di fiducia sui tagli e sulla dismissione del patrimonio

Il ministro Griffi: «Non escludo licenziamenti nel pubblico»

● Patroni Griffi: «Ad ottobre il numero degli esuberanti». Cgil, Uil e Ugl confermano lo sciopero

Il decreto prevede la possibilità di tagliare sino al 10% del personale della pubblica amministrazione e del 20% della dirigenza. La riduzione potrebbe in teoria superare le 300mila unità.

Renata Giglio Cadoppo
RDWA

●●● Il governo ha posto ieri la fiducia al Senato, sui decreti riguardanti la Spending review e la dismissione del patrimonio pubblico. Su entrambi i provvedimenti, che per lo più rispettano le modifiche ai testi apportate in commissione, l'Aula di palazzo Madama voterà già questa mattina. Sempre ieri, l'indicato, con l'esclusione della Cisl, hanno confermato per il 28 settembre lo sciopero degli impiegati statali, a causa dei tagli all'organico della pubblica amministrazioni previsti dal provvedimento di revisione della spesa, tanto più che in mattinata il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, aveva detto di non poter neppure «escludere licenziamenti» degli impiegati che dopo la revisione degli organici risulteranno in sovrannumero. «Non sono in grado di escludere o meno licenziamenti - ha spiegato il ministro - ci dovrà essere una ridefinizione delle piante organiche e abbiamo diversi instrumen-

ti, come nel collocamento a riposo per i più anziani e la mobilità tra le varie amministrazioni che può durare fino a due anni». In ogni caso, Patroni Griffi ha precisato che il numero esatto degli esuberanti nella P.a. si conoscerà a fine ottobre, «non prima». Al momento, infatti, gli 11 mila esuberanti certi nell'amministrazione centrale, devono essere considerati, ha detto, «una fotografia dell'esistente, un dato intermedio che non può esse-

re considerato finale».

Il decreto sulla Spending review contempla la possibilità di tagliare sino al del 10% del personale della pubblica amministrazione e del 20% della dirigenza. La riduzione potrebbe in teoria dunque superare le 300mila unità ma arriverà solo dopo una concreta valutazione degli esuberanti, e sarà attuata in buona parte e quando possibile, diapone il decreto, attraverso un sistema di mobilità obbli-

gatoria all'80% dello stipendio, che accompagnerà i più anziani verso la pensione, derogando ai requisiti della riforma Fornero.

I rappresentanti sindacali del pubblico impiego, che ieri hanno incontrato il ministro, contestano tutto l'impianto del provvedimento e la «non volontà del governo» di modificarlo. Così ieri Cgil e Uil hanno confermato lo sciopero per il 28 settembre, mentre la sola Cisl ha ribadito il suo «no» all'astensione dal lavoro e ha invece chiesto a Patroni Griffi, un tavolo sulla spending review a settembre. Secondo la Cgil, si andrebbe verso «tagli al personale, in particolare della Sanità, che rappresentano un attacco allo stato sociale». Sulla stessa linea la Uil, che ha parlato di «tagli lineari» e di un utilizzo della Pubblica amministrazione come di «bancomat della Tesoreria dello Stato». La Uil ha anche avvertito che, oltre allo sciopero degli statali, «a settembre sarà fatta una valutazione più generale delle politiche del governo». Si allo sciopero del 28 settembre anche dall'Ugl, il cui segretario Giovanni Centrella ha parlato di «scelte miope del governo, ingiuste da un punto di vista sociale, che parlano solo di licenziamenti, mobilità forzata, prepensionamenti».